

DAL BLOG DI PAOLA IACOMELLI

Chi sono



Nome: Paola Iacomelli

Laureata in Belle Arti – sez. pittura e laureanda in Scienze della Formazione Primaria. Attiva nel mondo del volontariato da molto tempo, sia in Italia che all'estero. Ex-volontaria SVE (Servizio Volontario Europeo) c/o MARCA-ADL, associazione di sviluppo locale di Montemor-o-Novo (Portogallo), dove – oltre ad accompagnare le usuali attività dell'associazione sui diversi fronti dell'ambiente, della promozione del volontariato e dell'intercultura, ecc. – si occupava in particolare di laboratori artistici per bambini ("Riciclarte", atelier di ceramica, ecc.), animazione estiva per i bambini della comunità rom e produzione ceramica in un laboratorio artigianale gestito dalla MARCA-ADL. Nel 2007/08 è beneficiaria dell'azione 3 del Programma Gioventù - Capitale Futuro - con il progetto personale di volontariato "L'Officina Divergente"

GIOVEDÌ, 17 LUGLIO 2008

Esposizione "Il più grande fiore del mondo" – Festival Sete Sóis Sete Luas, Montecastello di Pontedera 16-18 luglio 2008

Ieri si è ufficialmente inaugurata al Festival SSST questa mostra, evento realmente conclusivo del progetto "L'Officina Divergente", programmato da ormai un anno e preparato a lungo, nel quale è stato presentato ufficialmente anche il libro "L'Officina Divergente".

A parte alcuni inconvenienti tecnici (per primo, il non funzionamento del videoproiettore, che mi ha impedito di proiettare la presentazione in PPT



del progetto), l'affluenza di pubblico e i commenti ottenuti mi portano a pensare che il risultato sia stato positivo.

Tanta la soddisfazione per aver ricevuto anche richieste di informazioni sul Servizio Volontario Europeo (la visibilità che il progetto avrebbe ottenuto dalla sua collocazione all'interno del Festival SSST mirava anche ad estendere al grande pubblico la conoscenza di questi programmi di volontariato e di mobilità giovanile) e per constatare come i bambini, con la loro fantasia e le loro opere, riescano sempre a portare quel particolare brillio negli occhi di tutti, probabilmente scintilla di nostalgia per una

dimensione di vita che spesso gli adulti finiscono per precludersi.

Dedico questa mostra a Veronica Locatelli, che aveva seguito il mio lavoro fin dal 2006, che conosceva quasi ogni tappa dello stesso e che avrebbe dovuto visitare anche questa esposizione. Amava l'arte come me, mi aveva sempre incoraggiato e consigliato durante la conduzione del mio progetto, mi mandava spesso e-mail per avvisarmi di mostre, eventi, ecc.

Purtroppo il destino a volte fa degli scherzi davvero terribili e ieri, nel tardo pomeriggio, mentre ancora finivo di montare la mostra, ricevo una telefonata da una compagna di università ("strano, è luglio, esami e lezioni sono terminati...", penso io). "è morta la Veronica". No, devo aver capito male... Vertigine. Faceva caldo, ma avevo i brividi stampati sulla pelle. Non si muore a 37 anni. Non si muore dopo che vi siete viste un mese fa e tutto andava bene. Non si muore prima che vi possiate rivedere. Non si muore il giorno del proprio compleanno e soprattutto per una morte così stupida, per chissà quale disattenzione, per l'incuria delle luci spente e dell'inganno di cime di alberi che parevano cespugli, caduta da uno dei più suggestivi monumenti di Firenze, il Forte Belvedere, mentre stai festeggiando il compleanno con gli amici e Marco, il fidanzato. Posso solo piangere. Perché non è giusto, perché la morte è naturale solo quando arriva in vecchiaia (e ciò non toglie il dolore comunque), ma in gioventù, quando si hanno tanti sogni, idee e vitalità da spendere e l'ultima cosa che si vuole è morire, no, no.

Sono rimasta impietrita, con la gente intorno, ignara, che continuava a chiedermi le cose normali di un'organizzazione mostra, e io che ero come trattenuta lì contro la mia volontà, che mi veniva voglia di

abbandonare tutto e correre via, a piangere da qualche parte, in silenzio. Non capisco perché gli uomini si siano creati questo tabù inumano del pianto, che fa paura e la gente evita volentieri, laddove lo annusa. Cristo pianse per Lazzaro, non si vergognò. Dunque, il pianto non solo è umano, ma anche divino. Il dolore pure. Eppure gli uomini si sono allontanati dalla loro stessa natura. Stavolta mi tocca soccombere a questa legge; è raro che lo faccia, ma stasera mi tocca proprio farlo. Mi hanno concesso di stare qua, mi hanno aperto le porte, aiutato con l'allestimento e tutto: ora non posso abbandonarli io. E spero che cmq lei possa vedere lo stesso la mostra, da qualche angolo di cielo, da qualche stella, dalla luna che è quasi piena e bianchissima. Così resto qua anche per lei.

Ci si impone, con una forza disumana, di non pensare, di mantenerci su un livello di pensiero superficiale, o meglio di non pensiero, come sul filo di un equilibrista sopra un abisso. Ti consuma tutte le energie questo sforzo di apparente normalità e ti viene una grande rabbia contro te stesso, perché non sopporti le forme e vorresti poterti esprimere per quello che sei, che pensi e che senti, sempre e comunque. Allo stesso tempo, sai che non puoi rattristare gli altri con i tuoi discorsi, perché gli altri nemmeno ti conoscono e ovviamente non possono essere coinvolti; sono lì solo per godersi una bella serata di musica (però mi chiedo quanta tristezza nascosta ci sia nei cuori della gente, visto che alla domanda del cantante al momento del bis -"Volete una canzone triste o una allegra?" - tutti in coro, senza essersi messi d'accordo prima, rispondono sicuri "Allegra". Evidentemente non c'è bisogno che anche le canzoni ci rendano più tristi di quanto già non siamo; che almeno la musica ci rallegri per un istante, allora). Cerco disperatamente con gli occhi qualche volto amico, di quelli con cui puoi essere totalmente te stessa perché sai che ti accettano per come sei. Ma gli amici devono essere andati tutti a divertirsi altrove.

Sono felice che ci sia la mia prof. Marilena e tutta la sua famiglia: loro mi mettono allegria solo a vederli. Sono un po' la mia famiglia allargata. Quelli con cui baci e abbracci non sono mai formalità, ma affetto.



Tra il pomeriggio e la sera, finalmente a casa ho pianto, sconforto e liberazione. Poi di nuovo là, al Festival illuminato di luci. Il direttore che mi chiama all'improvviso, in anticipo, sul palco...io che non avevo avuto nemmeno la forza e la minima concentrazione di fare mente locale sul discorsino che mi ero preparata. Non so nemmeno cosa ho balbettato. La testa completamente altrove. E io, che amo tanto la musica portoghese, ieri non potevo nemmeno sentire quel fado triste, i musicisti tutti in nero, "choros e saudades". Ero in nero anch'io, io che per una volta volevo vestirmi di bianco. Ma non avrebbe rispecchiato il mio umore, avrei solo voluto rendermi invisibile e il nero mi confondeva meglio nel cielo buio.



Ancora non ci credo, non mi sembra possibile. Nella mente la sua immagine, occhi verdi su vestiti perennemente viola. Il suo numero di cellulare ancora nella mia rubrica. Razionalmente so che potrei cancellarlo, ma questo significherebbe toglierle anche questo ultimo piccolo inutile spazio di esistenza. Non riesco ad aprire il quaderno dell'università; è pieno di sue firme, sue lezioni...

Mi dispiace gettare questa ombra triste su un blog dedicato all'infanzia e all'arte, ma questo blog è parte di me e mi richiede sincerità, onestà, schiettezza. Questo blog è stato creato con l'idea di condividere pensieri ed emozioni; ecco che, se questa sera gioiosa per l'Officina Divergente ha pure un volto triste, non posso tacerlo. So che a volte è più semplice rinchiudere il dolore e le aporie dell'esistenza dentro di noi, tacerle agli altri per tentare di tacerle a noi stessi; ma il corpo parla e grida in qualche altro modo, se non gli diamo voce nel modo più naturale che ci sia, la parola, la comunicazione. Gli esseri umani sono stati dotati di questa abilità meravigliosa che è la comunicazione, che ci permette di non sentirci soli, anche se ci sono km e km di distanza, che ci permette di

trasmetterci un sentimento in un tempo più veloce di quello della luce. Voglio essere con tutte le mie forze un essere umano e dunque persisto nell'usare gli strumenti propri degli esseri umani; non voglio essere pian piano trasformata in macchina o in oggetto seriale da supermercato. Vivo e lotto per un mondo che resista a questi imbrogli. Anche questo, il comunicarvi a cuore aperto un sentimento tanto privato e sicuramente carico di maggior disagio che non un sentimento gioioso, fa parte di questo mio intento. È anche fiducia in voi che leggete, perché sono sicura che custodirete le mie parole con delicatezza e rispetto. Vedo questo blog come un angolo protetto nel mare di internet. Qui ci sono io e oggi io sono profondamente triste.

Veronica lavorava con l'arte e con i bambini, lavorava anche per trasferire le sue competenze a chi si avvicinava al mondo dell'infanzia e della formazione. Aveva ancora tante cose da dirci, avevo ancora tante cose da chiederle.

So che l'unica cosa che posso fare per lei è continuare a portare in me e far fruttare l'eredità che ci ha lasciato, impegnandomi sempre nel mio lavoro con i bambini, con serietà e allegria allo stesso tempo. E chi se lo scorda il suo suggerimento di richiamare la loro attenzione, quando sono troppo agitati, non con gli urli, ma sorprendendoli con qualcosa di strano, tipo mettendosi a parlare loro cantando o ballando?

15 luglio e 3 persone che conosco: di queste, una si è sposata, un'altra ha festeggiato normalmente il suo compleanno e una terza ha chiuso il cerchio della sua vita. La vita degli uomini è proprio un enigma, un puzzle a incastri illogici.